

Urbino

Festeggiata Santa Barbara patrona dei Vigili del Fuoco

La splendida Cattedrale, dopo i lavori di restauro, ha fatto da cornice alla celebrazione eucaristica in onore di Santa Barbara e alla presenza di un nutrito gruppo di Vigili del Fuoco. È la Santa che rappresenta la capacità di affrontare il pericolo con fede, coraggio e fiducia anche quando non c'è alcuna via d'uscita. Per questo è stata eletta patrona dei Vigili del Fuoco, in quanto protettrice di coloro che affrontano pericoli improvvisi e rischiosi. La

sua protezione è stata estesa a tutte le persone esposte nel lavoro al pericolo di morte istantanea, come gli artigiani, gli artiglieri, i minatori. Nacque nel 273 da una famiglia pagana, ma ben presto si convertì alla fede cristiana. Per questo fu processata, condannata e rinchiusa in una cella della fortezza di Nicodemia. Durante il processo difese il proprio credo religioso ed esortò il padre Dioscoro e altre autorità a ripudiare la religione pagana per abbracciare quella

cristiana. Venne sottoposta a diversi supplizi e torture, ma resistette anche al fuoco, e alla fine fu decapitata dal padre stesso che, mentre la uccideva venne colpito da un fulmine. I suoi resti si trovano nella cattedrale di Rieti. Nell'Omelia Mons. Tani, ha rivolto un grato saluto ed augurio al Corpo dei Vigili del Fuoco per l'insostituibile lavoro che svolgono ed inoltre per la generosità che manifestano di fronte ai vari rischi causati dall'acqua, dal fuoco, dal vento, dai

terremoti e da altre calamità. «Voi siete sulla traiettoria di percepire il grido di chi si trova in una situazione difficile, specialmente in questo tempo di pandemia, in cui l'uomo sperimenta le sue fragilità. Quando S. Barbara veniva flagellata, sosteneva che le percosse si trasformavano in piume di pavone. Così anche la vostra vocazione di andare incontro agli altri, sia per voi elemento di consolazione», ha concluso l'Arcivescovo. (Giuseppe Magnanelli)



Settant'anni del cinema Ducale

A quei tempi si andava al cinema con l'abito della festa e spesso e volentieri intere famiglie vi trascorrevano la domenica pomeriggio



Urbino
DI PIERGIOORGIO SEVERINI

Quel lontano ottobre di 70 anni fa, giorno di inaugurazione del cinema Ducale, io c'ero e con me altri ragazzi ed adulti del quartiere di San Bartolo per un avvenimento che, pur coinvolgendo l'intera città, sentivamo particolarmente "nostro" in quanto quella che sarebbe diventata la "sala delle meraviglie" era ospitata nel rione dove abitavamo. Il Ducale era molto grande ed aveva un palcoscenico così ampio da permettere l'allesti-

mento di rappresentazioni teatrali, tanto è vero che la sua denominazione era di Cinema Teatro.

Inaugurazione. Nei giorni precedenti il taglio del nastro le famiglie del nucleo rionale avevano ricevuto una sorta di invito scritto a intervenire e la partecipazione, se non altro per la curiosità di ammirare una sala moderna e confortevole, fu affollata come una prima alla Scala. A benedire la nuova struttura del divertimento fu il parroco di San Bartolo, don Dante Lucerna. L'inizio della lun-

ga cavalcata cinematografica fu affidato ad un film del neorealismo italiano, "Non c'è pace tra gli ulivi", di Giuseppe De Santis con Raf Vallone e Lucia Bosè, storia sociale dove un singolo lotta contro l'ingiustizia e l'odio. Per tutti gli anni '50 e '60 il grande schermo rappresentò il passatempo in assoluto più popolare, specie per i giovani, che, attraverso la narrazione filmica, acquisirono aspetti di nuovi orizzonti, appresero l'esistenza del grande continente come l'America e le sue sfaccettature, ma anche una realtà fatta di piccoli

Il locale è stato ricavato nel luogo precedentemente occupato da un monastero

centri che davano un riscontro di come era l'Italia. Quest'ultima protagonista con i generi della commedia e del melodramma, molto apprezzati al botteghino. Tra gli anni '60 e '70 si affrontarono spesso tematiche esistenziali. Per tutti, comunque, il cinema era lo spazio di socializzazione dove si ritrovava il piacere propriamente umano dello stare insieme.

Famiglie. Intere famiglie, la domenica, assistevano al gran completo agli spettacoli indossando gli abiti della festa per un momento di grande unità collettiva. Poi, come succede a teatro, a commentare seduti al tavolo di un bar. I più piccoli sovente andavano con altri coetanei sistemandosi nelle prime file della platea. Alcuni di loro si portavano dietro la merenda intenzionati com'erano a vedere il film due volte. Ci fu, inoltre, chi, alla mondanità in senso lato, sceglieva di immergersi nel buio della sala per captare gli umori e gli odori dell'ambiente e chi, nelle ultime file, alternava le chiacchiere alle immagini. La maggioranza degli spettatori preferiva quegli attori che, nel loro ruolo, sprigionavano felicità, così come il lieto evento finale raccoglieva i maggiori consensi. Se il cinema era diventato la "fabbrica dei sogni" meglio allora fantasticare in grande e a cuor leggero. Al proprietario, Paolo Tomassini, cui ci unisce una pluridecennale conoscenza, gli auguro di credere ancora nel cinema dalla vita eterna perché ci sarà sempre chi vorrà rispecchiarsi nelle storie della "lanterna magica".

Ricordo
Gianmario Carletti

È scomparso, improvvisamente, tra lo sconcerto generale, il dottor Gianmario Carletti. originario di Jesi, città dove sarà sepolto; ha svolto la sua amata professione di medico di famiglia, prima nell'alto Montefeltro, poi nella frazione di Schieti ed infine nel capoluogo Urbino. Ha sempre disdegnato la retorica ed i panegirici, essendo per sua natura molto riservato, ma nessuno può dimenticare le sue elevate qualità umane e professionali. Tutti i suoi pazienti lo ricordano ancora con stima e affetto; ha dedicato la sua vita alla famiglia ed alla professione che ha esercitato con serietà, onestà ed intuito clinico non comune. Specialista in pediatri, è stato sempre a disposizione di tutti, adulti e bambini, senza limiti di orario, sia nei giorni feriali che festivi, di giorno e di notte, in ambulatorio e al domicilio dei pazienti. Per lui tutto questo era perfettamente naturale, faceva parte della sua concezione di medico; la sua era più che una professione, era una vera missione. Il trascorrere del tempo spesso ed inesorabilmente lascia molti di noi nell'oblio; siamo certi che l'amico Gianmario resterà per sempre nei cuori nostri e di tutti quelli che lo hanno conosciuto. Per noi è stato come un fratello. (Eliseo Sabatini - Lucia Ciampi)



Diario
DI RAIMONDO ROSSI

El Cafè de Massimin

1. Nella scia dei sacerdoti colti e studiosi certamente si deve annoverare don Franco Negroni. Per la precisione liturgica teneva il ruolo di cerimoniere nelle funzioni episcopali della Cattedrale. Spostandosi dalla sua parrocchia di Pieve del Colle nel dopoguerra da Urbania a Urbino, i suoi interessi hanno avuto lo stesso spostamento. Possiamo indicare gli storici ecclesiastici nostri più importanti iniziando da don Enrico Rossi, il suo pupillo

Corrado Leonardi; per Urbino il vecchio prolifico don Bramante Ligi. Fatemi riportare una annotazione curiosa, segnalata da don Franco a pagina 165 del suo libro il Duomo di Urbino pubblicato nel 1993: "nel 1648 si affiderà al pittore Giambattista Urbinelli il cartone in carbone e gesso per il quadro dell'altare che non dovette realizzarsi dato che nel 1676 si mandava un incaricato in Urbania per riprendere dagli eredi del plasticatore Tommaso Amanti

i 50 studi di caparra da noi avuti per comporre una tavola in terracotta per detta cappella (Risoluzione 1610-1687, Eredità Marsili, foglio, 88). 2. "El Cafè de Massimin". Se escludiamo le osterie, il "Bar sale tabacchi de Massimin" con le due targhette minori "coloniali e chinino" tra le due guerre e poi fino agli anni Cinquanta, era il luogo "multinazionale" di svago e di moderati ed innocenti vizi. Settimio ed Eugenia indossavano severi camici e amministravano dosi di piacere con una espressione lievemente contrita, forse per il senso di una colpevole

complicità nel vizio". Questo frammento fa parte del diario di imminente pubblicazione sulla rivista il "Vischio", a firma di Riccardo Lucarini che ha vissuto tutta la vita a Milano ai vertici ed ora ritiratosi a Urbania sua città natale. pubblicazioni. "Il lavoro di Bonifazi - scrive Sandro Penna dell'Università Gregoriana - si inserisce in modo originale nella serie di produzioni su Gesù che da un po' di tempo vengono pubblicate in Italia e non solo a dimostrazione di un rinnovato ma di fatto mai sopito interesse sulla figura del Nazzareno".

Conferenza Sussidiarietà e finanza

"Sussidiarietà e finanza sostenibile - Il ruolo del credito cooperativo nello sviluppo del territorio". E' questo il tema della conferenza che si terrà mercoledì 16 dicembre alle ore 17.30 in streaming su youtube uniurb.it/live e sulla pagina facebook Spazio Giovani Metauro. Saluti di apertura Prof. Bruno Fiorelli Presidente Bcc del Metauro. Interventi: Prof. Giorgio Calcagnini Magnifico Rettore Università degli Studi di Urbino; Prof. Giorgio Vittadini Presidente Fondazione per la Sussidiarietà; Prof. Luca Erzegovesi Economia degli Intermediari finanziari Università degli Studi di Trento. Dibattito e approfondimento con interventi e domande del Prof. Alessandro Berti e del Prof. Umberto Michele Carbonara del Dipartimento di Economia di Uniurb. Modera: Alfredo Sparaventi dipendente e giornalista. Conclusioni: Dott. Gabriella Mariani Direttore Generale Bcc del Metauro. La partecipazione è gratuita. A seguire Sorpresa Natalizia.